

BIAGIO MARIN

Biagio Marin nasce a Grado il 29 giugno 1891 da Antonio Marin e Maria Raugna provenienti da famiglie di tradizione marinaresca: Biagio, il nonno paterno, era stato prima *batelante*, trasportatore di alghe e sabbia e poi, divenuto proprietario di un'osteria nel centro storico dell'isola, commerciante con l'Istria di vino e olio; il nonno materno Giacomo era stato invece membro della marina militare asburgica. Biagio è il primogenito della famiglia Marin. Dopo di lui nasceranno Giacomo, Annunziata ed Angela che morirà in giovane età.

Nel 1896 Marin perde la madre. Gli orfani verranno affidati ciascuno ad una donna della famiglia. La nonna paterna Antonia Maran, nonna Tonia, si occuperà del piccolo Biagio esercitando sulla sua prima formazione un'influenza duratura e determinante. Il padre, risposatosi, avrà altri due figli: Sisinio e Mario.

Assolti gli obblighi scolastici elementari a Grado, Marin dal 1900 è iscritto allo Staatsgymnasium di Gorizia, dove soggiognerà come convittore al collegio San Luigi.

La città rappresenta per il giovane studente un mondo nuovo, completamente diverso da quello della sua isola, nel quale si immerge con avidità di sensi ed intelletto. A Gorizia ci sono alberi, fiumi, fiori, animali, carrozze, vita sociale, ci sono le ragazze, ci sono i nuovi amici. Fra i tanti compagni di scuola incontra Ervino Pocar ed intravede, perché più vecchi di lui, Carlo Michelstaedter e Nino Paternolli.

Risale agli anni ginnasiali l'incontro con la politica e il pensiero di Mazzini. Leggerà con passione ed attenzione Pascoli, Foscolo, Carducci e Leopardi, ma anche i classici tedeschi Goethe, Heine, Lenau.

In seguito alla bocciatura in quinta ginnasiale si trasferisce a Pisino d'Istria per frequentare le Scuole Reali Superiori. Vi rimarrà tre anni. Si diploma nel 1909. L'anno successivo sosterrà l'esame di maturità classica a Gorizia.

Sull'esempio di altre realtà dello stesso tipo diffuse lungo l'Adriatico fonda a Grado nel 1909, con altri sette ragazzi gradesi, la Società Canottieri Ausonia, club sportivo di impronta mazziniana ed irredentista.

Nell'autunno del 1911, già iscritto alla facoltà di filosofia dell'Università di Vienna, approfittando della possibilità data ai cittadini italiani di frequentare per un anno un'università in Italia, Marin si trasferisce a Firenze e si iscrive alla Scuola Superiore. L'esperienza fiorentina, anche se durerà solo un anno, sarà per lui fondamentale. Qui, infatti, si unisce ai giuliani e triestini già presenti a Firenze e, attraverso Giani Stuparich, conosce Scipio Slataper che lo introdurrà nell'ambiente innovativo de "La Voce". Diventerà assiduo frequentatore della sede della rivista e parteciperà a riunioni e discussioni del gruppo vociano, anche se non pubblicherà nessun intervento sulla rivista prezzoliniana. Incontrerà Papini, Amendola, Jahier, Salvemini ed altri, ma due sono gli incontri che lo segneranno profondamente sia sul piano letterario che su quello etico e morale: quelli con Prezzolini e Slataper. Di entrambe diventerà intimo amico e discepolo. Dal primo apprenderà l'idea di cultura come strumento di risveglio, di intervento autonomo e la fedeltà alla franchezza, alla verità intesa come smascheramento dei vizi e delle pochezze di un popolo e di una società. Ma Prezzolini è anche personaggio inserito ed influente a cui chiedere, a volte disperatamente, aiuti editoriali e personali, consigli di letture e di studio, recensioni sui quotidiani nazionali. Significativo del loro rapporto e delle vicinanze e distanze intellettuali è il consistente carteggio che i due intrattengono dal 1913 al 1982. Da Slataper, Marin erediterà il rigore morale, l'avidità di vita (rimanendo però estraneo al titanismo romantico slataperiano), l'abitudine allo scavo interiore, al dialogo schietto con se stesso, l'idea di poesia

come missione e responsabilità, una chiara conoscenza della problematica irredentista. Dopo la sua morte nel 1915, Marin lo ricorderà quasi ogni anno con scritti ed interventi, fino al 1965 quando, con il volume *I delfini di Scipio Slataper*, riterrà concluso il suo contributo pubblico all'amico triestino.

Risalgono al periodo fiorentino anche gli incontri con autori che diventeranno per lui fondamentali: Meister Eckhart, Novalis, Nietzsche, Croce, Ibsen e Rilke.

Nell'autunno del 1912 Marin ritorna a Vienna per completare gli studi universitari. Vi rimarrà fino al maggio del 1914. All'università segue senza molta passione i corsi del filologo Meyer Luebke e studia i testi di Karl Vossler. Molto interesse avrà invece per la pedagogia di Wilhelm Foester. Riscopre Nietzsche e Eckhart, legge i principali autori russi e nordici. La capitale dell'Impero gli offre continue possibilità di esperienza e di conoscenza: teatri, concerti, musei e biblioteche. È folgorato dalla musica di Beethoven, folgorazione che condivide con l'amico goriziano Ervino Pocar, e frequenta salotti ebraici di orientamento socialista che sono occasione di confronto anche culturale.

Il biennio viennese è fondamentale anche per la sua attività letteraria: alla fine del 1912 pubblica la sua prima silloge poetica *Fiuri de Tapo* composta nel dialetto di Grado, scelta che, tranne la raccolta in lingua italiana *Aquamarina* del 1973, rimarrà definitiva. Tra il gennaio del 1913 e il febbraio del 1914 scrive, tra Vienna, Gorizia e Grado, il suo primo diario, *Il libro di Gesky*, una sorta di "libro di libri" in cui il giovane autore, nella finzione del dialogo con la giovane Gesky, si mette alla prova, secondo l'insegnamento vociano, sul piano scritturale e morale e dal quale emergono via via riferimenti a D'Annunzio, Pascoli, Leopardi, Baudelaire, Ibsen ed altri autori nordici.

Nel 1914 è richiamato alle armi, in quanto cittadino austriaco, alla scuola ufficiali di Maribor. Diserta dall'esercito austroungarico e ripiega in Italia per arruolarsi volontario. Una malattia polmonare lo terrà però lontano dal fronte.

L'anno successivo sposa Giuseppina Marini, di Pescia, già conosciuta durante la sua permanenza a Firenze. Nasce la loro prima figlia, Gioiella. La coppia avrà altri tre figli: Marina nel 1917, Falco nel 1919 e Serena nel 1920.

Nel 1918 è a Roma dove, attraverso Prezzolini, conosce Giovanni Gentile di cui diventerà allievo. Si laurea in filosofia teoretica discutendo la tesi con Bernardino Varisco.

Dall'autunno 1919 è di nuovo a Gorizia dove svolgerà la sua breve, sfortunata ma intensa attività di insegnante. Durante la sua permanenza è molto attivo nella ricostruzione culturale della città, dà vita alla Biblioteca Magistrale, pubblica parecchi articoli sul quotidiano di impronta mazziniana "La Libertà" e su "L'Azione", ora raccolti nel volume *Scritti goriziani 1920 – 1923* (2012). Stringe amicizia e frequenta assiduamente i goriziani Nino Paternolli, Enrico Mreule, Ervino Pocar ed Umberto Bonnes con i quali approfondirà lo studio della filosofia classica e di quella orientale, dai testi vedici a quelli di morale buddhista, dal taoismo alla poesia cinese di Li Tai Po a quella indiana di Tagore. Assieme ad Ugo Pellis fonda la Società Filologica Friulana. Dopo essere stato ispettore scolastico termina la sua carriera di insegnamento nel 1923.

Ritornato a Grado per assumere l'incarico di direttore della locale Azienda balneare, vi rimarrà fino al 1937 quando, accusato di attività antifascista, perde l'impiego. Nel 1938 si trasferisce con la famiglia a Trieste, dove rimarrà 30 anni. Dopo un breve periodo in cui ritorna all'insegnamento, nel 1942 viene assunto come bibliotecario presso le Assicurazioni Generali, incarico che conserverà fino al raggiungimento della pensione alla fine del 1956.

Gli anni triestini sono segnati dalla tragedia della morte del figlio Falco, caduto in Slovenia il 25 luglio 1943 per mano dei partigiani, ma sono anche anni caratterizzati da un intenso impegno politico e da una cospicua attività di pubblicista presso la stampa locale e regionale. Nel 1945 è impegnato nell'attività del CLN triestino come rappresentante del Partito Liberale. Nel 1956 partecipa alla fondazione del Partito Radicale dal quale si staccherà a metà degli anni Sessanta per rivolgersi, per breve periodo, ai socialisti. Sarà tra i fondatori del Circolo della Cultura e delle Arti, di cui dirigerà la Sezione lettere per 17 anni, che ospiterà i personaggi più noti della cultura italiana. Negli anni Sessanta inizia lo studio approfondito dell'esistenzialismo francese e tedesco: Marcel, Jaspers, Heidegger, Kierkegaard.

Dal 1969 ritorna definitivamente a Grado dove muore il 24 dicembre del 1985, non senza aver visto raccolte in volume tutte le sue poesie edite fino al 1982 nei due volumi voluti dalla Cassa di Risparmio di Trieste, *I canti de l'Isola 1912-1969* pubblicato nel 1970 e *I canti de l'Isola 1970-1981* pubblicato nel 1981. Il terzo volume, che comprende le poesie pubblicate del 1982 al 1985, esce nel 1994 sempre su iniziativa della Cassa di Risparmio di Trieste, completamente curato da Edda Serra.

Autore che rivendica sempre la propria autonomia al di là di mode e classificazioni letterarie, Marin inizia a ricevere attenzione dalla critica nazionale solo dopo la pubblicazione de *I canti de l'Isola* del 1951, volume che gli vale il Premio Barbarani nel 1952. Significativi per Marin gli articoli di Pasolini e, più tardi, di Prezzolini che gli assicurano ampia visibilità.

Ma è solo con *Solitàe*, antologia curata da Pasolini, che si stacca dall'editoria locale e regionale per raggiungere il palcoscenico nazionale grazie alla sua pubblicazione presso Scheiwiller di Milano nel 1961. Pubblicherà poi con Mondadori, Rusconi, Einaudi, Rizzoli e Garzanti, ricevendo apprezzamenti dai maggiori critici italiani e riconoscimenti importanti, tra i quali i premi Bagutta nel 1965, Viareggio nel 1974 e Feltrinelli dell'Accademia del Lincei nel 1982. Nello stesso anno verrà proposto al Nobel.

La critica si è mossa per molto tempo all'interno di due interpretazione della poesia di Marin: da una parte chi, con Pasolini, ravvisava il suo carattere distintivo nell'immobile presentazione di pochi temi e motivi ricavati dal circoscritto ambiente gradese che il poeta pone al centro della sua poesia e che fanno di lui il poeta dell'eterno, del non tempo, della non storia, della staticità; dall'altra parte chi, a cominciare da Carlo Bo nel 1963, ma più decisamente da Bruno Maier nel 1968, a cui faranno riferimento in qualche modo anche Elvio Guagnini, Edda Serra, Claudio Magris e altri, mette in evidenza che la staticità della poesia di Marin è solo apparente, che l'eternità non è l'unico elemento in gioco ma è sempre connesso dialetticamente con la contingenza, con la storia umana ed intellettuale del poeta che lascia costantemente traccia di sé all'interno delle sue liriche.

In questo senso, almeno dai primi anni Ottanta, la critica ha iniziato ad occuparsi in maniera sistematica ad analitica degli scritti di Marin non in forma di poesia (lettere, articoli, diari, testi narrativi) muovendosi nella direzione di una sua riconsiderazione e valorizzazione come intellettuale di respiro europeo e non solo come poeta in dialetto. Fondamentale in questo percorso il ruolo svolto dal Centro Studi "Biagio Marin" che, oltre ad organizzare convegni e giornate di studio dedicate al poeta e a bandire un Premio nazionale di poesia in dialetto, dal 1991 pubblica la rivista "Studi Mariniani".

Poesie: *I canti de l'Isola 1912-1969*, Trieste, Cassa di Risparmio di Trieste, 1970; *I canti de l'Isola 1970-1981*, Trieste, Cassa di Risparmio di Trieste – LINT, 1981; *I canti de l'Isola 1982-1985*, Trieste, Cassa di Risparmio di Trieste – LINT, 1994; *Acquamarina*, poesie in lingua italiana, Cittadella, Rebellato, 1973.

Sue poesie sono state tradotte in inglese, tedesco, francese, croato e cinese.

Prose: *L'isola d'oro*, Udine, La panarie, 1934; *Gorizia*, Venezia, Le tre Venezie, 1940; *I delfini di Scipio Slataper*, Milano, Scheiwiller, 1965; *Strade e rive di Trieste*, Milano, Scheiwiller, 1967; *Parola e poesia*, Genova, La Lanterna, 1984; *Gabbiano reale*, Gorizia, LEG, 1991; *La pace lontana. Diari 1941 – 1950*, a cura di I. Marin, Gorizia, LEG, 2005; *Autoritratti e impegno civile*, a cura di E. Serra, "Studi Mariniani", n. 11, supplemento, Pisa-Roma, Serra, 2007; *Paesaggi, storia e memoria*, a cura di E. Serra, "Studi Mariniani", n. 12, supplemento, Pisa-Roma, Serra, 2008; *Il libro di Gesky*, a cura di E. Serra, Quaderni del C.S.B.M., n. 3, Pisa-Roma, Serra, 2010; *Scritti goriziani 1920-1923*, a cura di P. Camuffo, Pisa-Roma, Serra, 2012; *Vele in porto. Piccole note e frammenti di vita, 27 agosto 1946 – 3 febbraio 1950*, a cura di I. Marin, Gorizia, LEG, 2012; *Considerazioni sui problemi del mio tempo e appunti vari, 11 novembre 1940 – 28 agosto 1952*, a cura di G. Cimador, Trieste, EUT, 2015.

Epistolari e carteggi: Biagio Marin – Giorgio Voghera, *Un Dialogo. Scelta di lettere 1967-1981*, a cura di E. Guagnini, Trieste, Provincia di Trieste, 1982; *Biagio Marin ai gradesi*, a cura di G. Gregori, Mariano del Fr., Ed. della Laguna, 2009; Biagio Marin – Gino Brazzoduro. *Dialogo al confine. Scelta di lettere 1978-1985*, a cura di P. Camuffo, "Studi Mariniani", n.14 supplemento, Pisa-Roma, Serra, 2009; Biagio Marin – Giuseppe Prezzolini, *Carteggio 1913-1982*, a cura di P. Camuffo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011; Claudio Magris – Biagio Marin, *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio*, a cura di R. Sanson, Milano, Garzanti, 2014. Per corrispondenze con altri autori si vedano i volumi 1-16/17 di "Studi Mariniani".

Per un completo profilo biografico del poeta: Edda Serra, *Biagio Marin*, Pordenone, Studio Tesi, 1992; Anna De Simone, *L'isola Marin*, Torino, Liviana, 1992; Edda Serra, *Biagio Marin. I luoghi del poeta*, Milano, Electa, 2001.